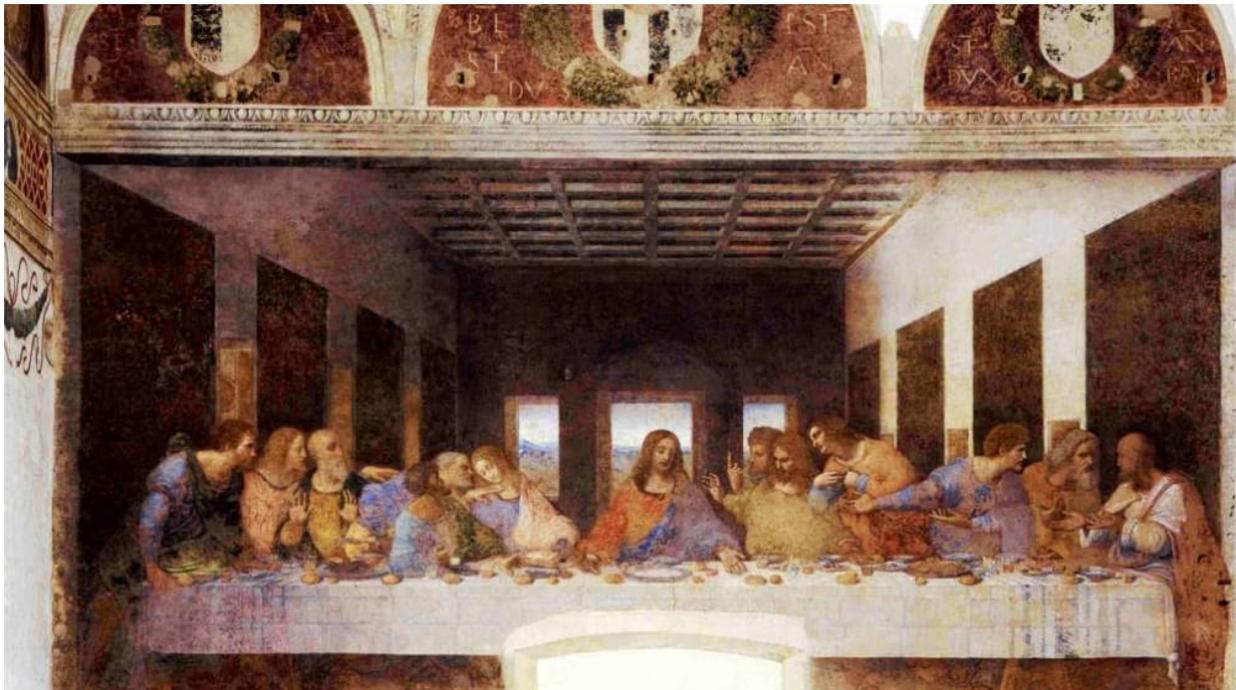


# La partecipazione attiva dei fedeli all'Eucaristia "sacramento di unità e amore: una riflessione secondo il Codice di Diritto canonico



## Cap. I: Il Titolo III del Codice di diritto canonico: “La Santissima Eucaristia”.

Il Titolo III del Codice di diritto canonico è intitolato “La Santissima Eucaristia” e a sua volta suddiviso in tre capitoli:

- Capitolo I titolato “La celebrazione dell’Eucaristia”;
- Capitolo II titolato “Conservazione e venerazione della Santissima Eucaristia”;
- Capitolo III “L’offerta data per la celebrazione della Messa”.

In particolare, il Capitolo I del CIC si suddivide in temi di trattazione circa la dimensione del rito eucaristico (cfr. can 899) in:

- Art. 1 “Il ministro della santissima Eucaristia” cann. 900-911;

- Art. 5 Riti e cerimonie della celebrazione eucaristica can. 924-930;
- Art. 4 "Tempo e luogo della celebrazione eucaristica" can. 931-933.

Il Titolo III del CIC "La Santissima Eucaristia" si apre con i canoni 897 e 898.

In risonanza a SC n. 47 e *Lumen Gentium* n. 11, il can. 897 definisce l'Ultima Cena "istituzione del sacrificio eucaristico del Corpo e Sangue del Salvatore", che avrebbe affidato alla Chiesa il memoriale della sua morte e Risurrezione quale culmine e fonte di tutto il culto e la vita cristiana.

Il secondo canone esorta i fedeli ad onorare la Santissima Eucaristia mediante una partecipazione attiva e frequente tramite un'adeguata consapevolezza maturata anche grazie all'istruzione dei pastori.

In richiamo alla teologia dell'Ultima Cena come "sacrificio" può essere utile mostrare un breve raffronto tra il pasto di liberazione del popolo di Israele dall'Egitto in Es 12,1-13,16 e l'ultima cena di Gesù a Gerusalemme in Gv 13, 1-17 e Lc 22, 7-20.

Il racconto della lavanda dei piedi in Gv 13, 1-17 precede la cena che Gesù consuma con i dodici Apostoli per ricordare l'esperienza di misericordia che i discepoli hanno vissuto insieme a Gesù, consci di essere stati amati da Dio ed in particolare dal Suo Figlio in modo speciale al punto da essere chiamati alla sua sequela per servirLo.

Il racconto della lavanda dei piedi permette, dunque, all'evangelista Giovanni di fare "memoria esistenziale" della vita vissuta accanto a Gesù e di come i discepoli hanno potuto riconoscere nella propria vita la presenza di Dio fino a seguirlo nei suoi sentieri di esodo da se stessi per trovare una nuova vita[1].

Il Vangelo di Luca racconta poi il pasto eucaristico nel cap. 22, vv. 7-20, in cui Gesù ordina alla sua comunità di discepoli, in particolare a Pietro e Giovanni, di preparare la Pasqua nel giorno degli Azzimi come il Signore Dio aveva prescritto in Es 12, 1-13-16.

Gesù mostra di avere coscienza di essere l'Agnello, che sarà immolato per salvare tutti gli uomini e che il suo sangue sarà versato per redimerli dai loro peccati, così come il giovane agnello veniva immolato in sostituzione dei primogeniti israeliti, che venivano risparmiati dalla morte grazie al segno posto sulla porta delle loro case tramite il sangue versato dalla vittima.

Gesù prende il pane, che come il pane azzimo doveva affiancare la consumazione della carne arrostita al fuoco, e lo benedice rendendo grazie al

azzimo, rituale osservato da Israele quale segno di appartenenza alla comunità che accetta il percorso di liberazione tracciato dal Signore Dio, diventa il Corpo stesso del Figlio di Dio, che attraversa la morte per dare vita a coloro che lo mangeranno.

Come gli israeliti avevano segnato gli ingressi delle proprie dimore in Egitto per essere salvati dal flagello del Signore Dio, Gesù prende il calice contenente il vino quale segno di rinnovata alleanza tra Dio e l'uomo, consacrandolo come Suo Sangue versato per "segnare" gli uomini redenti dal suo sacrificio (Lc 22, 20).

Il Vangelo di Luca 22, 19c riporta una richiesta di Gesù: "Fate questo in memoria di me", a conferma dell'importanza di celebrare il rito, purchè esso sia preceduto dal ricordo della presenza misericordiosa di Dio nella propria esistenza, che si è reso presente donando la vita a riscatto di un'esistenza oppressa dal peccato.

Per questo motivo la richiesta di ripetere il rito dell'ultima cena, in particolare la ripetizione di gesti e parole di Gesù (come comandava il Signore Dio in Es, 12, 1 – 13, 16 di celebrare la Pasqua quale ricordo della liberazione che egli aveva operato nella vita di Israele, facendolo uscire dall'Egitto), spiega il dinamismo intrinseco alla liturgia eucaristica incentrata sul Corpo e Sangue di Cristo.

Il rito liturgico, infatti, possiede la sua capacità trasformante, laddove l'accostamento al pane e vino consacrati avviene nella consapevolezza di dover rompere con il passato di schiavitù dal peccato e dalla morte per rinascere alla nuova vita nel Figlio di Dio, quale liberatore, salvatore e redentore dell'umanità intera[2].

In termini simili si è espresso Papa Benedetto XVI nell'Esortazione *Sacramentum Caritatis*: "Istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male"[3].

prodotta dal sacrificio eucaristico per l'edificazione del corpo di Cristo, che nella costituzione conciliare veniva definito "segno di unità", oltre che sacramento di amore e vincolo di carità a memoria delle espressioni usate da Sant'Agostino a commento del Vangelo di Giovanni[4].

Altro tema che il can. 898 utilizza testualmente è quello della partecipazione attiva e consapevole dei fedeli introdotta e auspicata da SC n. 48, affinché essi siano partecipi dell'azione sacra comprendendone i riti e le preghiere con adeguata formazione sulla Parola di Dio.

I fedeli, dunque, sono chiamati a partecipare alla liturgia attivamente (*actuosa participatio*), cioè mediante atti che li coinvolgano personalmente ed in modo pieno di corpo, mente e cuore.

La qualità forse più importante che SC richiede per la partecipazione del fedele è la consapevolezza di ciò che egli prega, attraverso una maggiore conoscenza della Sacra Scrittura, del significato teologico della liturgia alla quale partecipa, oltre che con l'adattamento alla lingua corrente dei testi liturgici letti durante le celebrazioni, come auspica il proemio di SC: *"Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa"*.

Il can. 898 associa la partecipazione attiva all'Eucaristia alla ricezione frequente del Sacramento e all'Adorazione ad esso dovuta e sembra porre prevalentemente l'accento sulla triplice dimensione della devozione eucaristica, ossia la partecipazione al Santo Sacrificio, la frequente ricezione della Santa Comunione ed il culto della Presenza reale di Gesù Cristo.

SC 48 introduce al concetto importante di comunione tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli laddove afferma che essi possano partecipare *"offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi"*.

L'attuale CIC sembra quasi dimenticare questa importante ed innovativa visione ecclesiale, in cui la partecipazione spirituale dei fedeli laici viene valorizzata al punto da essere riconosciuti "sacerdoti e mediatori" in forza del proprio Battesimo nelle forme del sacerdozio comune e dunque in grado di offrire Gesù e se stessi in comunione con il sacerdote per il bene proprio e dei fratelli.

e fedeli alla SS.ma Eucaristia e citato nei can. 899, Paragrafi 2-3, ove è scritto: “§2. Nella Sinassi eucaristica il popolo di Dio è chiamato a radunarsi in unità sotto la presidenza del Vescovo o, in dipendenza dalla sua autorità, del presbitero, che agiscono nella persona di Cristo, e **tutti i fedeli che prendono parte, sia chierici sia laici, concorrono partecipandovi ciascuno a suo modo secondo la diversità degli ordini e dei compiti liturgici.**”

§3. *La celebrazione eucaristica sia ordinata in modo che tutti coloro che vi partecipano traggano da essa abbondanza di frutti, per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il Sacrificio eucaristico”.*

## **Cap. II: La celebrazione eucaristica e il ministro della santissima Eucaristia.**

Il processo di formazione all’unità del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, tramite l’Eucaristia sembra essere espresso e mantenuto nel CIC secondo la valorizzazione dell’ordine e delle strutture gerarchiche, vista la natura sostanziale della trattazione e regolamentazione del ministero del sacerdote ordinato dal can. 900 in poi ai fini della validità della celebrazione stessa.

I can. 900-911 mettono in rilievo le dovute differenze di stato di vita e “competenze liturgiche” rispetto ad altri stati di vita consacrata e/o laica, promuovono la celebrazione quotidiana per lo stesso sacerdote, oltre che la concelebrazione del rito con altri ministri come già auspicava SC 57.

Il can. 909 dispone che il ministro si prepari diligentemente alla celebrazione del Sacrificio eucaristico tramite la preghiera e ne renda grazie dopo averlo terminato.

Questo canone è l’unico riferimento indiretto alla necessaria preparazione orante del sacerdote celebrante l’Eucaristia senza alcun riferimento alla necessaria conoscenza della Sacra Scrittura e alla preparazione dell’omelia che SC 51 ha messo invece in evidenza, pur in modo programmatico prevalentemente per la riforma dell’Ordinamento generale del Messale Romano.

Quest’ultimo passo della Costituzione sulla Sacra Liturgia ha dichiarato: “*Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura*”, ma in relazione alle funzioni del ministro ordinato sembra che il richiamo all’approfondimento biblico non possa relegarsi solo alla riforma dei

leggere, pregare e studiare la Sacra Scrittura al fine di preparare adeguatamente la mensa della Parola di Dio per sé e per i fedeli.

Infatti, SC 52 raccomanda vivamente l'omelia, quale parte integrante dell'azione liturgica, per mezzo della quale i sacerdoti presentano nel corso dell'anno liturgico i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro[2].

Dunque, l'impostazione del CIC circa gli obblighi e i doveri dei sacerdoti celebranti la Ss.ma Eucaristia sembra non aver voluto "normativizzare" l'aspetto della necessaria preparazione del presbitero sulla Parola di Dio, ma sembra aver sottolineato piuttosto la necessità della preghiera del presbitero per preparare spiritualmente se stesso alla celebrazione della S. Mesa senza evidenziare l'esigenza generale di previa preparazione orante per la cura delle anime dei fedeli che partecipano con lui all'Eucaristia.

Il tema trattato da SC 57 circa la concelebrazione del rito eucaristico quale segno di unità del sacerdozio ministeriale è trattato dal CIC al can. 902, ove si afferma che nell'interesse dei fedeli è possibile celebrare individualmente o concelebrazione, salvo il divieto di concelebrazione con sacerdoti o ministri delle Chiese o delle comunità ecclesiali che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica come previsto dal can. 908.

La concelebrazione sembra essere disciplinata dal can. 902 in richiamo a SC 57, laddove considera primaria l'utilità dei fedeli quale criterio per la scelta della modalità di celebrazione, cioè non tante Sante Messe individuali, ma una S. Messa concelebrata come segno unitario del sacerdozio, in quanto i sacerdoti celebranti *in persona Christi* non consacrano "uno per uno", ma tutti come uno in Cristo.

L'importante dato ecclesiale secondo cui la celebrazione eucaristica è azione di Cristo stesso e della Chiesa (cfr. cann. 899, 904) mostra l'esigenza di manifestare l'unità tra chi presiede in *Persona Christi Caput* e chi partecipa all'azione sacra della Chiesa come fedele in *Persona Christi Corpus* quale rappresentante del popolo di Dio, quindi la S. Messa concelebrata è anche segno dell'unità del sacrificio della Croce a cui partecipano tutti i fedeli[5].

Infine, il can. 906 dispone che "*il sacerdote non celebri il Sacrificio eucaristico senza la partecipazione di almeno qualche fedele, se non per giusta e ragionevole causa*". Questo canone è stato elaborato soprattutto per fronteggiare i rischi derivanti dalla celebrazione dell'Eucarestia da parte di un sacerdote in condizioni di salute precarie, mettendo a rischio l'integrità della Messa per imprevisti di salute.

2015.

[2]Pagliara C. (O. Carm.), *Dispense del Corso di Sacra Scrittura sul Pentateuco*, cit..

[3]Papa Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*, 22-02-2007, n. 10, cit..

[4] Girardi L., in Noceti S. – Repole R. (a cura di), *Commentario ai Documenti del Vaticano II. Vol. 1. Sacrosanctum Concilium. Inter mirifica* (testi di Girardi – Grillo – Viganò), Bologna, Dehoniane 2014, 175-194. (Parti del testo di L. Girardi contenute nel presente Commentario sono state gentilmente messe a disposizione in file formato doc.x dalla prof.ssa sr Antonella Meneghetti fma, pertanto non vengono citate direttamente le pagine del testo cartaceo, ma i contenuti del file doc.x consultato).

[5] Girardi L., in Noceti S. – Repole R. (a cura di), *Commentario ai Documenti del Vaticano II. Vol. 1. Sacrosanctum Concilium. Inter mirifica*, cit..

[6]Arrieta J. J., *Codice di Diritto Canonico e Leggi Complementari*, cit., p. 610 nella nota a commento del can. 902; Girardi L., in Noceti S. – Repole R. (a cura di), *Commentario ai Documenti del Vaticano II. Vol. 1. Sacrosanctum Concilium. Inter mirifica*, cit..